



Sergio Mattarella Foto Ap

## LEGGE ELETTORALE

## Mattarella: «Il nuovo sistema non ridurrebbe la frammentazione»

ROMA «Nutro molte riserve». Sergio Mattarella, «padre» della legge elettorale con cui si è votato fino al 2001 parla della bozza di riforma messa a punto dal ministro Chiti. «Condivido il collegamento

con alcune riforme costituzionali ma se il nuovo sistema deve assomigliare a quello delle regionali nutro molte riserve. La frammentazione - spiega Mattarella - resterebbe inalterata: una regione non è

uno Stato. È come quando sento parlare del premier come del nuovo sindaco d'Italia. Come scambiare un parroco con il Papa».

«La gente - sottolinea l'ex ministro - rimpiange sempre di più la mia legge. Norme che consentivano un rapporto diretto con i candidati, selezionavano meglio la classe politica, mettevano i cittadini nella condizione di scegliere ve-

ramente». «Con la mia legge - aggiunge - nel 2001 solo 5 partiti superarono la soglia di sbarramento. Molti partiti che oggi hanno 25-30 tra deputati e senatori non sarebbero riusciti a farne eleggere più di 6 o 7». Mattarella auspica che si riesca dar forma ad una nuova legge «soprattutto se si introducono strumenti per diminuire la frammentazione ed

aumentare il bipolarismo. Ma la previsione non è fausta». Quanto al referendum, «è una paura che sprona i partiti più piccoli. Ma credo che tra tre o quattro mesi prevarrà un'altra spinta che già affiora. Quella di elezioni anticipate ravvicinate. Perché se il referendum passa esiste una nuova legge e il Capo dello Stato non potrebbe che scio-

gliere le Camere. Anche per questo il centrodestra fa melina». Inoltre, il referendum sarebbe una mina sulla strada del partito democratico: «O si presenta da solo e perde. O confluisce in un listone più ampio restando un partito virtuale di cui non si saprebbe nulla, tanto meno la forza elettorale».

g.v.

# Per Prodi «il clima è cambiato»

«Nessuno prepara più valigie. Più in difficoltà sulla Finanziaria che sulla politica estera. Il Pd? C'è già»

di Andrea Carugati / Roma

**LA PASQUA** porta bene a Romano Prodi e all'Ulivo? La leggenda narra che l'idea del fortunato ramoscello venne ad Arturo Parisi uscendo dalla messa la domenica delle palme del 1995, a Bologna; l'anno dopo, spiegò D'Alema, fu nei giorni intorno a

mercoledì: «Ci sarà sicuramente una apertura verso la società civile, questo è sempre stato il fronte gestito da Prodi. Ma i toni saranno misurati, e rispettosi del ruolo fondamentale dei partiti: nessun estremismo tipo "il partito della gen-

te". La linea sarà sostanzialmente quella espressa da Fassino sull'Unità». Più che i sondaggi, agli uomini del Professore dà fiducia il clima che si respira girando per le strade. «C'è un sentimento positivo che si riflette anche sul governo, ci dà l'impressione di essere sulla strada giusta». Nel bilancio di questo primo anno, Iraq e Libano occupano un posto d'onore insieme alle liberalizzazioni, definite una «rivoluzione» che suscita «orgoglio». «E per provvedimenti di questa importanza, a favore dei cittadini e non delle lobbies, non avremo esitazioni a porre ancora la fiducia». Ancora, lo staff, con i casi Rovati e

Sircana: «Su Telecom i fatti hanno dato ragione ad Angelo, nonostante gli errori di ingenuità. E oggi il suo piano trova consensi a sinistra e anche a destra. Per questo siamo speranzosi che presto possa tornare ad avere un ruolo importante, perché lo merita, anche se non a palazzo Chigi. Quanto a Sircana, non c'era nessun caso: la forza e la serietà della persona sono al di là di ogni strumentalizzazione». Infine, il Professore: «È sereno e determinato, convinto di portare a termine la legislatura. Noi non diffondiamo aneddoti sulle sue poche ore di sonno, ma sul lavoro in pochi tengono il suo ritmo...».

## La scheda

## Un anno vissuto pericolosamente

ROMA Ecco i momenti principali di un anno vissuto pericolosamente:

**10 apr 2006** L'Unione vince le elezioni.

**28 apr** - Prima riunione del nuovo Parlamento.

**10 mag** - Al quarto scrutinio, il Parlamento in seduta comune elegge presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

**16 mag** - Napolitano incarica Prodi di formare il governo. Il 17 Prodi presenta la lista dei 25 ministri e giura. Il 19 il Senato vota la fiducia (165 sì, 155 no), la Camera il 23.

**26 giu** - Il referendum boccia la riforma costituzionale voluta dalla Cdl nella legislatura precedente. I No sono il 61,3%. I votanti sono il 52,3%, non succedeva dal 1995.

**28 giu** - Il Senato è chiamato al primo di 13 voti di fiducia chiesti in un anno dal

governo Prodi su singoli provvedimenti.

**27 lug** - La Camera approva l'indulto. L'Unione si divide.

**13 set** - Polemiche sul piano Rovati contro scalate estere alla Telecom. Prodi nega di conoscerlo. Il 18 Rovati si dimette.

**24 ott** - Depositati tre referendum sulla legge elettorale.

**1 dic** - Si conclude la missione italiana in Iraq.

**1 feb** - Il Senato approva un odg della Cdl sull'allargamento della base militare Usa di Vicenza come proposta dal ministro della difesa Arturo Parisi, mentre la maggioranza vota contro.

**21 feb** - Il Senato boccia la relazione D'Alema sulla politica estera. Servono 160 voti, ne arrivano 158 (24 astensioni, 136 contro). Prodi si dimette. Napolitano si riserva di accettare.

**24 feb** - Napolitano rinvia il governo alle Camere. Follini annuncia il suo voto favorevole a Prodi.

**28 feb** - Fiducia al Senato, 162 sì. Il governo Prodi riparte.

**27 mar** - Il Senato approva, col voto di maggioranza e Udc, il decreto sulle missioni all'estero (Afghanistan). La Cdl si astiene. Casini attacca Berlusconi, «comanda la Lega».

Pasqua che «tra gli elettori maturò definitivamente la preferenza per il centrosinistra guidato da Prodi». E anche quest'anno, con la Pasqua che cade a un anno dalle elezioni vinte al fotofinish, il clima a palazzo Chigi volge, senza eccessi, verso il sereno. E l'immagine di Prodi che, a Bologna, carica la station-wagon di uova di cioccolato e si lascia immortalare in foto-ricordo con gli scout e i turisti potrebbe essere un efficace spot dell'ottimismo ritrovato.

Mentre il premier è in partenza, gli uomini del suo staff si lasciano andare a un primo bilancio di questo anno. «È vero, a palazzo Chigi si registra una crescita di fiducia, c'è un clima più sereno, non più da ultima spiaggia e nessuno prepara valigie», spiegano. Parole che la dicono lunga su quale anno sia stato. Ma non è tanto la crisi del mercoledì delle ceneri ad aver preoccupato gli uomini del premier, quanto il lavoro sulla Finanziaria: «Quella è stata la fase più critica: c'era un cortocircuito di dichiarazioni che ci ha fatto del male e aveva deteriorato il clima. E poi c'era la preoccupazione che, al di là del fisiologico calo dei consensi, non riuscivamo a centrare gli obiettivi previsti: ora invece, con il tesoretto e l'economia che si muove, si comincia a vedere che la finanziaria ha un suo senso forte, è davvero di risanamento e sviluppo. E questo ha fatto aumentare il tasso di fiducia anche negli stessi ministri».

Paradossalmente, la crisi di governo ha lasciato meno cicatrici: «Era prevedibile che sulla politica estera ci potesse essere un momento di crisi. È stata una crisi di passaggio, non segnalava uno stallo politico definitivo». Come si è superata? «Grazie al senso di responsabilità, che è oggettivamente un patrimonio del centrosinistra». È anche il dissenso di Turigliatto e Rosi «non deve portare ad additarli come anime nere»: «Con una legge elettorale normale il loro legittimo dissenso si sarebbe potuto esprimere senza conseguenze così terribili: ed è anche per questo che siamo determinati a cambiarla».

Da palazzo Chigi si guarda ancora con una certa preoccupazione alla comunicazione, nonostante la nomina di un portavoce unico del governo: «C'è ancora molto lavoro da fare, anche la vicenda Telecom ce lo dimostra: vengono espresse diverse opinioni, legittime, ma senza esprimere una posizione del governo. Deve ancora maturare un nuovo metodo...». Grande ottimismo, invece, sul Pd: «Dal nostro punto di vista c'è già: i gruppi dell'Ulivo in questo anno si sono mossi come un vero partito unico e la loro forza è stata una garanzia, non ha mai vacillato. Le differenze interne sono state gestite con forte senso di disciplina». Confermato l'intervento di Prodi sul Pd su un grande quotidiano, martedì



Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il Premier Romano Prodi posano al Quirinale dopo il giuramento alla Costituzione con tutti i ministri Foto di Ettore Ferrari/Ansa

## Legge elettorale, Napolitano spinge: «Fate in fretta»

Coro di consensi all'appello, colloquio con il premier. Ma gira una bozza Chiti «ridotta» che non piace all'Ulivo

di Bruno Miserendino

**BOZZE** «Andare avanti spediti» sulla legge elettorale. L'appello del presidente Napolitano arriva nel momento giusto. Le ipotesi di accordo per una riforma

che cancelli il «porcellum» ci sono, ma i dubbi aumentano. Anche le manovre sono tante. E il referendum non scompare affatto dall'orizzonte. Il rischio di stallo c'è e il capo dello stato, rispondendo a una domanda nella sua Napoli, cerca di dare una scossa, nei limiti in cui può farlo: «Ho già fatto a conclusione della crisi di governo un invito formale a lavorare per la riforma della legge elettorale. Adesso sono in corso consultazioni e non mi pronuncio nel merito. Andare avanti spediti, questo sì me lo auguro, i contenuti non spetta a me definirli».

Un coro di approvazione ha subito accolto l'appello di Napolitano, ma naturalmente, ci sono idee diverse su come andare avanti speditamente. Il premier Prodi ha telefonato al capo dello Stato per gli auguri di Pasqua e, con l'occasione, ha anche riferito sul suo giro di consultazioni sulla legge elettorale, dicendosi d'accordo con l'esigenza di accelerare e di raggiungere un'intesa bipartisan.

Tutti, almeno a parole, vogliono un'intesa, ma questa sembra allontanarsi. Soprattutto nell'Ulivo crescono le insoddisfazioni. Perché a quanto pare gira una versione più riduttiva della bozza Chiti come possibile base di intesa bipartisan che esclude addirittura le modifiche costituzionali necessarie. Così, dicono nell'Ulivo, si fa una legge che «aggiusta» l'esistente ma non si evita il referendum. Perché, si chiedono, dovremmo impegnarci per un'intesa al ribasso? Ecco, perché le reazioni all'appello di Napolitano vanno viste nell'ottica di quel che può accadere nelle prossime settimane. Filippeschi, responsabile ds per le riforme, lo fa capire: «Questa riforma deve migliorare davvero il sistema di voto, non può essere un semplice aggiustamento. Si deve fare un'intesa che preveda necessarie e coerenti modifiche della Costituzione, come il capo dello stato ha sempre raccomandato». Conclusione: «Si deve fare presto e anche bene». Urso, di An, la vede così: «Fa bene il presidente a sollecitare il parlamento a fare velocemente la riforma elettorale. Quindi va scorporata dal percorso delle riforme istituzionali, per sua natura troppo lungo». Esulta Calderoli, che giovedì incontrerà Chiti, per un confronto sulle bozze: «Sono lieto di vedere che al di là dei gufi e dei referendari mascherati da riformisti pessimisti, ci sia tra gli ottimisti anche il presidente della repubblica».



Il presidente Napolitano ieri a Napoli

Frena, Buttiglione (Udc) e non è un caso: «La bozza Chiti e la sua copia avariata, la bozza Calderoli, non vanno prese troppo sul serio. Le scelte sulla legge elettorale si faranno solo dopo le elezioni amministrative». L'impressione dell'Udc è che le insoddisfazioni dell'Ulivo sulle bozze d'intesa circolate, li rimetterà in gioco insieme al modello spagnolo e al sistema tedesco. Il quale, però, abbisogna di una riforma costituzionale che elimini il bicameralismo perfetto. Alla fin fine la Lega

## La scheda

## Ecco la «bozza» del ministro Chiti

Niente preferenze, proporzionale corretto, con premio di maggioranza e la possibilità per i cittadini di scegliere coalizione e rappresentanti. Più tre modifiche costituzionali. Queste sono le linee principali della «bozza Chiti» di riforma elettorale preparata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento e che ieri ha incassato il primo via libera dell'Unione. L'impianto del testo, ancora da definire nei dettagli, si richiama in sostanza al «Tatarellum», il modello regionale adottato nel '95.

La bozza dà delle indicazioni precise: vanno dichiarare le alleanze e indicati i candidati premier. In particolare, si determina uno sbarramento che deve essere inversamente proporzionale al premio di maggioranza, che va calcolato su base nazionale sia alla Camera che a palazzo Madama. La soglia verrà scelta

sulla base del confronto tra i partiti. Liste bloccate, ma aumenta il numero delle circoscrizioni, sul modello spagnolo. Si ipotizzano una per provincia e più di una per le province più grandi. Tre sono i ritocchi alla Costituzione messi in cantiere. Innanzitutto, la riduzione del numero dei parlamentari a 400 deputati per la Camera e 200 senatori. Ma dalle prossime elezioni, non da quelle del 2016. In secondo luogo, il rafforzamento dei poteri del premier, in tre passaggi.

La fiducia si vota al candidato che ha vinto le elezioni, il capo del governo può nominare e revocare i membri del governo e c'è il ricorso alla sfiducia costruttiva. Infine: la differenziazione del ruolo tra Camera e Senato. La bozza assicura l'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, che stabilisce la parità di rappresentanza di genere. Ma sembra che girino altre piccole bozze in cui la riforma costituzionale non ci sarebbe.

potrebbe incassare il Senato federale e l'Ulivo potrebbe ottenere uno sbarramento per ridurre la frammentazione. Qui l'ostacolo sono i «piccoli», i quali hanno accolto l'appello di Napolitano al fare la legge come un invito a stoppare i referendum. «Dobbiamo proseguire sulla strada dell'accordo dell'Unione - avverte Bonelli dei Verdi - Prodi richiami a una maggiore etica della responsabilità coloro che nella coalizione vogliono fare forme di lobbismo per far saltare l'accor-

do raggiunto». Sulla stessa linea l'Udeur. È chiaro che ce l'hanno con Amato che ha dato voce alle insoddisfazioni degli ulivisti giudicando la bozza Chiti troppo timida. Ma il partito di chi vuole una riforma forte sta uscendo allo scoperto. Un prodiano doc come Monaco fa capire che è meglio il referendum piuttosto che una legge viziata da paralizzanti veti incrociati. La legge che esce dal referendum (in pratica un bipartitismo coatto, con due megali-

stoni) danneggia il nascente Partito Democratico? Monaco giura di no e spiega che dopo il referendum si può sempre ritoccare la legge. Come si capisce i nodi sono due: fare un'intesa sulla bozza Chiti, con le correzioni costituzionali, oppure ritornare sul modello spagnolo. Se si andrà a un accordo al ribasso che «aggiusta» l'esistente, il referendum si farà e, assicurano i sondaggi, il quorum sarà superato facilmente. A quel punto molti si faranno del male.